

UN PONTE TRA IL MEDITERRANEO E IL NORD EUROPA: LA LOMBARDIA NEL PRIMO MILLENNIO

A CURA DI GIULIANA ALBINI E LAURA MECELLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

Attila a Milano

di Giuseppe Zecchini

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15762>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981_06

Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15762>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981_06

Attila a Milano

Giuseppe Zecchini

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

giuseppe.zecchini@unicatt.it

Dell'ingresso e del breve soggiorno di Attila a Milano¹ abbiamo l'inequivocabile testimonianza del *Lessico Suda*:

«Milano: città molto popolosa, che Attila conquistò e sottomise. Come vide che in un affresco erano rappresentati gli imperatori romani² assisi su troni aurei e alcuni Sciti [= Unni] uccisi giacenti ai loro piedi, mandò a cercare il pittore e gli ordinò di rappresentare lui stesso sul seggio e invece gli imperatori romani che recavano sacchi sulle spalle e ne versavano oro ai suoi piedi»³.

Nonostante dubbi recenti⁴, non vedo impedimenti ad attribuire questo passo a Prisco di Panion: infatti Giordane nei *Getica* cita esplicitamente questo storico nel contesto dell'invasione unna dell'Italia settentrionale nel 452:

«[*Scil.* gli Unni] con pari trattamento [*scil.* rispetto ad Aquileia] devastano anche Milano, metropoli della Liguria e un tempo residenza imperiale, con ugual sorte di-

¹ CALDERINI, *Milano durante il basso impero*, pp. 382-384, è correttamente documentato, ma soltanto positivamente.

² Presumo ancora Valentiniano III e Teodosio II piuttosto che Valentiniano III e Marciano, ma l'identificazione non è decisiva.

³ SUIDAE Lexicon M 405 = K 2123 (III 346 = III 161 ADLER): «Μεδιόλανον: πολυάνθρωπος πόλις, ἦν καταλαβὼν Ἀττίλας ἠνδραποδίσατο. Ὡς δὲ εἶδεν ἐν γραφῇ τοὺς μὲν Ῥωμαίων βασιλεῖς ἐπὶ χρυσῶν θρόνων καθημένους, Σκύθας δὲ ἀνηρημένους καὶ πρὸ τῶν σφῶν ποδῶν κειμένους, ζητήσας ζωγράφον ἐκέλευσεν αὐτὸν μὲν γράφειν ἐπὶ θάκου, τοὺς δὲ Ῥωμαίων βασιλεῖς κωρύκους φέρειν ἐπὶ τῶν ὤμων καὶ χρυσὸν πρὸ τῶν αὐτοῦ χέειν ποδῶν».

⁴ Di Pia Carolla, che non assegna il lemma della *Suda* neppure ai *fragmenta dubia* nella sua edizione teubneriana di Prisco (Priscus Panita, p. 57), mentre Roger C. Blockley era più fiducioso (PRISCI PANITAE Fragmenta, fr. 22, 3 BLOCKLEY, pp. 314-315).

struggono Pavia e infierendo radono al suolo le località vicine e infine demoliscono quasi l'intera Italia. E mentre egli [*scil.* Attila] aveva intenzione di marciare su Roma, i suoi collaboratori, come riferisce lo storico Prisco, lo distolsero da tale progetto, non perché si preoccupassero di Roma, a cui erano ostili, ma adducendo l'esempio di Alarico re dei Visigoti: temevano infatti per la sorte del loro re, perché quegli, dopo avere piegato Roma, non era sopravvissuto a lungo, ma era morto anzitempo»⁵.

A parte le fonti risalenti in un modo o nell'altro a Prisco, solo gli *Additamenta ad Prosperum Hauniensia* registrano la presa di Milano da parte di Attila: «Aquileia et Mediolanum et nonnullae aliae urbes ab Attilane subversae»⁶.

In altra sede e non pochi anni fa ho commentato entrambi i passi derivati da Prisco, rispettivamente per dimostrare che l'approccio diplomatico-economico di Attila nelle relazioni romano-unne permaneva persino nell'aspra temperie della campagna d'Italia e per sottolineare che il modello visigoto di Alarico e di Ataulfo e dunque della fusione tra *Gothia* e *Romania* era ben presente al re unno e ai suoi consiglieri⁷.

In questa sede vorrei porre un terzo problema, anche se mi manca una risposta certa: perché dopo la drammatica conquista di Aquileia, sotto la quale era stato a lungo bloccato e alla quale stava quasi per rinunciare, Attila si diresse su Milano e Pavia?⁸ Se avesse voluto marciare direttamente su Roma, la via più breve era la Postumia-Annia da Aquileia a Padova e poi verso Modena e l'Appennino, come aveva fatto Costantino nel 312⁹; il re unno non doveva però aver presente il modello di Costantino, bensì, come si è visto, quello di Alarico: questi aveva in effetti assediato Milano durante la sua prima discesa in Italia nel 402, ma non l'aveva conquistata, mentre durante la seconda nel 408 si era spinto sino a Cremona e lì aveva varcato il Po¹⁰; è però da tenere in considerazione il fatto che nel

⁵ IORDANIS *Getica* 222: «Mediolanum quoque Liguriaie metropolim et quondam regiam urbem pari tenore devastant nec non et Ticinum aequali sorte deiciunt vicinaque loca saevientes allidunt demoliuntque pene totam Italiam. Cumque ad Romam animus fuisset eius adtentus accedere, sui eum, ut Priscus historicus refert, removerunt, non urbi, cui inimici erant, consulentes, sed Alarici quondam Vesegotharum regis obicientes exemplo, veriti regis sui fortunam, quia ille post fractam Romam non diu supervixerit, sed protinus rebus humanis excessit».

⁶ *Chronica minora* I, p. 302. Le *nonnullae aliae urbes* sono nominate da Paolo Diacono (*Historia Romana* XIV 11), ma l'elenco è probabilmente inventato o almeno solo indiziario.

⁷ ZECCHINI, *Prassi romana e prassi unna*; ID., *Attila in Italia*.

⁸ Per gli itinerari di Attila nel 452, verso Milano e da Milano, v. CALZOLARI, *L'itinerario di Attila*.

⁹ L'itinerario si deduce da Panegyrici Latini IX 11, 1 (dove però Modena non è nominata) e soprattutto X 27, 1; v. da ultimo PELLIZZARI, *Tra adventus imperiales e bella civilia*.

¹⁰ Alarico presso Milano nel 402: CLAUDIANI Panegyricus de VI consulatu Honorii, vv. 441-446 (e anche *Bellum Geticum*, vv. 450-480); Alarico a Cremona nel 408: ZOSIMI *Historia nova* V 37, 2; v. DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe*, pp. 172-174 e 451-455; CESA - SIVAN, *Alarico in Italia*, pp. 361-374; *Romani e barbari*; ROBERTO, *Roma capta*, pp. 61-69.

402 Milano era ancora la residenza imperiale e quindi il re dei Visigoti mirava a catturarvi Onorio stesso e l'intera corte; d'altra parte sempre nel 402, dopo aver tolto l'assedio a Milano a causa dell'imminente sopraggiungere di Stilicone, Alarico si diresse a ovest verso la Liguria, dove sarebbe stato peraltro sconfitto da Stilicone stesso a Pollenzo, non a sud attraverso il Po.

Nel 452 Valentiniano III poteva scegliere se rientrare a Ravenna protetto dalle paludi intorno alla città o restare a Roma, dove si era di recente spostato: in ogni caso Milano aveva perso ogni valenza politica già dal 402; non aveva però perso una valenza economica legata anche al permanere di strutture burocratiche imperiali e appariva quindi una facile preda per un esercito fiaccato dall'assedio di Aquileia e desideroso di rifarsi; è perciò in ultima analisi possibile che il principale movente per impadronirsi di Milano fossero le sue ricchezze. Tuttavia altri fattori possono, a mio avviso, aver giocato il loro ruolo: innanzitutto una generica *imitatio Alarici*, giacché, entrando in Milano, Attila poteva affermare di essere riuscito là dove il re dei Visigoti aveva fallito, ma soprattutto una profonda incertezza sulla continuazione della campagna di quell'anno.

È vero che secondo Prisco / Giordane Attila, mentre era a Milano, pensò di dirigersi verso Roma, dove tra l'altro era custodita la sua promessa sposa Onoria, che Valentiniano III aveva costretto a sposare il senatore Flavio Basso Ercolano¹¹: un'eco di questa minaccia si ritrova forse nella *Vita di S. Andrea confessore*, secondo la quale l'Unno si sarebbe spinto fino a distruggere Firenze¹², ma qui è anche possibile una sovrapposizione con Radagaiso, che nel 406 era in effetti giunto sino a Fiesole, salvo esservi sconfitto. Il parallelismo 'Alarico / Attila' implica in effetti l'intenzione di seguire un itinerario 'Milano - Roma', come nel 408/410 c'era stato un itinerario 'Cremona - Roma', ma questa potrebbe essere solo una comprensibile suggestione di Prisco, che in ogni caso non ebbe seguito. Se però il parallelismo 'Alarico / Attila' viene riferito non al 408/410, ma al 402, se ne possono trarre conclusioni diverse e più stimolanti.

Come appena detto, nel 402 Alarico da Milano si era diretto non verso sud, ma verso ovest, quindi in direzione della Gallia; di là dal più antico esempio di Costantino, che nel 312 aveva percorso l'itinerario inverso, dalla val di Susa attraverso Torino fino a Milano, pochi anni dopo il 402, più precisamente nell'estate del 410, un usurpatore omonimo, Costantino III, aveva varcato le Alpi occidentali per portare soccorso ad Onorio contro lo stesso Alarico¹³; infine e soprattutto, do-

¹¹ Su Ercolano, a cui fu conferito il consolato proprio nel 452, v. IOANNIS ANTIOCHENI *Historia Chronica* fr. 292 ROBERTO e CIL IX 1371.

¹² *Vita S. Andreae confessoris* I 7; II 16 (in *Acta Sanctorum Augusti*, IV, pp. 539-548).

¹³ Costantino III in Italia: OLYMPIODORI *Fragmenta*, fr. 15 BLOCKLEY; SOZOMENI *Historia ecclesiastica* IX 12, 4-5; v. DEMOUGEOT, *Constantin III, empereur d'Arles*; DRINKWATER, *The Usurpers*.

po la presa di Roma e l'improvvisa scomparsa di Alarico stesso, i Visigoti, risalendo l'intera penisola, erano giunti nella Gallia, dove il loro nuovo re, Ataulfo, aveva celebrato in Narbona nel 414 le nozze con Galla Placidia a sigillo della sua trasformazione da nemico ad alleato dell'impero d'Occidente: in Gallia il suo popolo aveva poi trovato sede stabile e duratura¹⁴.

Teniamo ora presenti tre fattori che possono aver interagito sui piani di Attila a Milano. Primo fattore: il modello alariciano, in sé fallimentare e quindi non di buon auspicio, diventava invece benaugurante, se lo si estendeva ai suoi successori e, più in genere, ai Visigoti. Secondo fattore: Attila decideva insieme con i suoi principali collaboratori e consiglieri, tra i quali, come ho avuto modo di sottolineare di recente in altra sede¹⁵, giocavano un importante ruolo non solo i λογάρδες unni, ma anche quelli germanici, in particolare ostrogoti e gepidi, che l'avevano spinto a cercare il conflitto con l'impero d'Occidente almeno dal 448 in poi¹⁶ e a invadere la Gallia l'anno precedente: per loro il confronto con i Visigoti era ancor più oggetto di emulazione. Terzo ed ultimo fattore: nel 451 Attila aveva ufficialmente motivato l'invasione della Gallia con l'esigenza di reclamare la dote della sua promessa sposa, Giusta Grata Onoria, corrispondente nella sua interpretazione alla metà occidentale dell'impero d'Occidente¹⁷, e con la volontà di combattere i barbari lì insediatisi *tamquam custos Romanae amicitiae*¹⁸, dunque come un alleato, non come un nemico di Valentiniano III; d'altra parte, volendo ormai ricoprire in modo effettivo e non più soltanto onorifico la sua carica di *magister militum*¹⁹, doveva proclamare in che modo, con quali intenzioni e contro

¹⁴ Mi limito a qualche rinvio bibliografico: DEMOUGEOT, *La formation de l'Europe*, pp. 464-476; CESA, *Impero tardoantico e barbari*, pp. 161-175; ZECCHINI, *La formazione degli stati federali*; MEIER, *Geschichte der Völkerwanderung*, pp. 545-561.

¹⁵ ZECCHINI, *Attila e la spada di Marte*.

¹⁶ Dal 448 secondo la cronologia a mio avviso (v. ZECCHINI, *Aezio*, p. 261) più attendibile, ma per molti studiosi già dal 445: v. STICKLER, *Aëtius*, pp. 116-122 e ROSEN, *Attila*, p. 126, e forse anche, pur se in forma assai più sfumata, WIRTH, *Attila*, pp. 66-67.

¹⁷ La richiesta formale della dote era stata avanzata da Attila nella seconda delle tre ambascerie da lui inviate a Valentiniano III nel 450 (PRISCI PANITAE Fragmenta, fr. 16 e 20, 1 e 3 BLOCKLEY).

¹⁸ PROSPERI TIRONIS Epitoma chronicon 1364.

¹⁹ È incerta la data (445/6 o 448), in cui Attila ottenne questo titolo, registrato da PRISCI PANITAE Fragmenta, fr. 11, 2 BLOCKLEY: ho sostenuto la cronologia bassa in ZECCHINI, *Aezio*, pp. 259-261 (con me sembra concordare WIRTH, *Attila*, p. 78), mantengono ora quella alta STICKLER, *Aëtius*, pp. 121-122 e ROSEN, *Attila*, pp. 130-131. Che la carica fosse stata concessa ad Attila dall'impero d'Oriente è ora ipotesi non convincente di MEIER, *Geschichte der Völkerwanderung*, pp. 415-417. In ogni caso Attila parve avere ben presenti compiti e doveri inerenti a questa carica prima nelle trattative diplomatiche e poi nelle iniziative militari degli anni 450-452: v. ZECCHINI, *Attila in Italia*, pp. 101-102.

quali nemici intendesse ricoprire tale carica di ‘generalissimo’²⁰ dell’impero. Ora, l’anno successivo, una volta penetrato in Italia, Attila restava inevitabilmente diviso tra la volontà di impadronirsi di Onoria stessa, che stava a Roma, e la rivendicazione della sua dote, che stava in Gallia: promessa sposa e dote non coincidevano, ma anzi implicavano due diversi itinerari.

Allora la marcia su Milano e il soggiorno in città assumono un significato che va oltre il desiderio di raggiungere una meta di prestigio e l’esigenza di fare bottino. Non è infatti, a mio avviso, un caso che alla presa di Milano si fosse aggiunta quella di Pavia, che è nella direzione per l’attuale Liguria e le Alpi Marittime, non per Roma. Da Milano / Pavia la Gallia, più precisamente la Narbonense, era per Attila e il suo esercito più accessibile dell’Italia subappenninica e dell’Urbe; la sosta tra le due città poteva preludere o, almeno, far prevedere che gli Unni intendessero muoversi in quella direzione, tornare, per così dire, sul ‘luogo del delitto’, cioè della cocente sconfitta subita l’anno prima al *campus Mauriacus* per riscattarla, ma anche per confermare la coerenza di una scelta politica: l’obiettivo di Attila restava la Gallia, non la disfatta dell’impero.

In questa prospettiva anche l’affresco, che Attila fece ridipingere nel palazzo imperiale di Milano, rientra in un più ampio contesto di comunicazioni diplomatiche con la corte di Ravenna: ribadire di non volere l’annientamento dei Romani, ma solo la loro condizione di tributari del re unno implicava che non si aveva intenzione di marciare su Roma, ma che le condizioni poste l’anno precedente non erano mutate.

Nell’estate del 452 ci fu a Milano una specie di *drôle de guerre*, ben colta da Giordane, laddove sottolinea l’incertezza di Attila, sospeso tra *ire et non ire*²¹: il re unno sino a quel momento apparentemente vittorioso grazie alla conquista di Aquileia e, appunto, di Milano, poteva addirittura sembrare in una situazione migliore rispetto al 451, quando aveva dovuto sgomberare in fretta e furia Orléans e ritirarsi verso il *Mauriacus* all’avvicinarsi dell’esercito di Aezio²²; forse sperava di approfittare della assenza di Aezio dall’Italia, che già allora fece scalpore²³, e di indurre Valentiniano III a cedere e, magari, a ‘permettergli’ di passare in Gallia, dove egli avrebbe potuto presentarsi come *magister* imperiale.

²⁰ Mutuo il termine, come è noto, da O’FLYNN, *The Generalissimos of the Western Empire*.

²¹ IORDANIS *Getica* 223: «igitur, dum eius animus ancipiti negotio inter ire et non ire fluctuaret secumque deliberans tardaret...».

²² SIDONII *Epistulae* VIII 15, 1: «Aurelianensis urbis obsidio, oppugnatio, inruptio, nec direptio». V. ZECCHINI, *Aezio*, pp. 267-268; WIRTH, *Attila*, pp. 101-102; STICKLER, *Aëtius*, pp. 136-140; ROSEN, *Attila*, pp. 206-211.

²³ PROSPERI TIRONIS *Epitoma chronicon* 1367 (e anche *Chronica Gallica ad annum CCCCLII* 141).

Il guaio era che Attila non aveva un 'piano B': Valentiniano III avrebbe dovuto spaventarsi e cedere in fretta, ma ciò non avvenne e il tempo era contro l'Unno, che non era in grado di forzare l'avversario; infatti marciare da Milano o verso la Gallia o verso Roma si rivelò ben presto impossibile a causa della carestia e dell'epidemia, con ogni probabilità tifoidea, che attanagliava i suoi uomini; invece l'imperatore non aveva che da aspettare il logorio del nemico e soprattutto gli effetti delle iniziative militari che il suo pari grado d'Oriente, Marciano, ed Aezio stavano prendendo di comune accordo.

Sappiamo che a un certo punto Attila dovette dare il segnale di ritirata: quali che fossero state le sue intenzioni, mentre si trovava a Milano, un soggiorno prolungato non fu più possibile: la città rischiava di trasformarsi nella tomba del suo esercito, che, pur dopo aver saccheggiato tutto quel che c'era da saccheggiare, non era in grado di risolvere il basilare problema dell'approvvigionamento quotidiano, perché in seguito alle carestie degli anni precedenti²⁴ mantenere a lungo un grande esercito nella Pianura Padana era inattuabile. Furono perciò fattori naturali e oggettivi che costrinsero Attila a riprendere da Milano il suo cammino verso Oriente.

Vi si aggiunsero fattori politico-militari forse non ancora noti al re unno, mentre si trovava a Milano, ma di cui fu informato al più tardi nel drammatico incontro al Mincio con l'ambasceria guidata da Trigezio, da Gennadio Avieno e dal vescovo di Roma, papa Leone I²⁵: Marciano aveva invaso il cuore del dominio unno oltre il Danubio e Aezio stava finalmente tornando in Italia con i rinforzi ottenuti dallo stesso imperatore d'Oriente, che supplì alla cronica mancanza di soldati occidentali così come l'anno prima avevano fatto Visigoti, Alani e Franchi²⁶. Il compimento della ritirata fino ai suoi territori fu l'inevitabile esito della constatazione che il suo esercito non era più in grado di sopportare le fatiche di una campagna militare; tuttavia, pur in un momento di grande difficoltà, Attila continuò a ribadire agli ambasciatori imperiali che egli aveva intenzione di ri-

²⁴ Di cui siamo brevemente informati da HYDATII Chronicon 154: «partim fame, partim morbo quodam». Sul saccheggio di Milano v. *infra*.

²⁵ V. sempre ZECCHINI, *Aezio*, pp. 168-169 e 275; WIRTH, *Attila*, pp. 109-110; STICKLER, *Aëtius*, pp. 149-150; ROSEN, *Attila*, p. 224.

²⁶ Marciano oltre il Danubio: HYDATII Chronicon 154, su cui HOHLFELDER, *Marcian's Gamble*; ritorno di Aezio con i rinforzi: HYDATII Chronicon 154 (che l'Aezio menzionato da Idazio sia il patrizio è, a mio avviso, indubitabile: ZECCHINI, *Attila in Italia*, p. 105 nota 45 e già BURGESS, *A New Reading for Hydatius Chronicle* 177, nonché ora MEIER, *Geschichte der Völkerwanderung*, p. 459); al *Mauriacus* la componente barbarica (i Franchi Sali di Meroveo, gli Alani di Sangibano, i Visigoti di Teoderico I e di suo figlio Torrismondo) era stata decisiva per la vittoria di Aezio, come è testimoniato dalle fonti antiche, in particolare da IORDANIS *Getica* 190-191; il recente tentativo di attribuire ad Aezio un grande esercito 'romano' (JIN KIM, *The Huns, Rome and the Birth of Europe*, pp. 69-88) è privo di senso, come già peraltro chiarito da ROSEN, *Attila*, pp. 215-216 e 218.

tornare in Italia e di infliggerle danni ancora più gravi, se non gli fosse stata consegnata Onoria insieme con la sua dote²⁷: la coerenza con l'impostazione propagandistica degli anni precedenti è innegabile.

Quanto a Milano, non c'è da illudersi che il passaggio degli Unni sia stato indolore: noi sappiamo che nell'imminenza del loro arrivo, essendo la città indifesa e quindi facile preda degli invasori, il vescovo Eusebio provvide all'esodo di parte del clero e della popolazione civile²⁸; ci furono rapine e saccheggi, distruzioni col ferro e col fuoco²⁹; la *ecclesia maior*, cioè la cattedrale di Santa Tecla, fu almeno parzialmente danneggiata³⁰.

Tuttavia la permanenza degli Unni in città fu relativamente breve e non sembra soprattutto aver implicato conseguenze durevoli di un qualche rilievo: i Visigoti l'avevano di fatto privata dello *status* di residenza imperiale cinquant'anni prima, gli Ostrogoti e i Burgundi la semidistrussero al termine di un feroce assedio quasi un secolo più tardi, nel 539³¹, gli Unni, tutto sommato, fecero meno danni, né lasciarono un particolare ricordo della loro presenza; la stessa cattedrale poté essere riparata nel giro di un anno e riconsacrata, nonché riaperta ai fedeli, già nel 453: ne abbiamo una preziosa testimonianza nell'omelia XCIV attribuita a Massimo I di Torino, ma con ogni probabilità da assegnare a Massimo II, suo successore, che la pronunciò su invito ed in presenza del vescovo di Milano Eusebio³².

È certamente significativo che dopo il 451 le tradizioni locali delle città gallo-romane, da Metz a Parigi, da Reims a Troyes, fecero a gara nel rivendicare il passaggio degli Unni dal loro territorio; invece l'immagine di Attila connotato ormai come 'flagello di Dio' compare in Italia abbastanza tardi (X secolo) nella *Vita di S. Gimignano* vescovo di Modena³³ ed è legata alla più attuale sovrapposizione

²⁷ IORDANIS *Getica* 223: «graviora se in Italia inlaturum, nisi ad se Honoriam [...] cum portione sibi regalium opum debita mitterent».

²⁸ MAXIMI EPISCOPI TAURINENSIS Sermo XCIV 60.

²⁹ *Ibidem* 45: «aut praedo diripuit aut igni ferroque consumpta perierunt».

³⁰ V. *infra* nel testo.

³¹ PROCOPII CAESARIENSIS *Bellum Gothicum* II 21.

³² L'omelia *In reparatione Ecclesiae Mediolanensis* si legge in MAXIMI EPISCOPI TAURINENSIS *Sermones*; per il suo inquadramento storico ed ecclesiale v. DELL'ORO, *Il discorso In reparatione Ecclesiae Mediolanensis*.

³³ *Vita S. Geminiani* in *Acta Sanctorum Ianuarii*, III, pp. 711-715, 3. V. WIRTH, *Attila*, pp. 145-150; ZECCHINI, *Attila. Una figura epocale?*, pp. 873-874 (ove anche le successive menzioni del 'flagello di Dio' nel *Chronicon Novaliciense*, in Salimbene de Adam, in John of Salisbury e in Vincenzo di Beauvais) e ROSEN, *Attila*, pp. 248-262. Spesso si attribuisce al contemporaneo papa Leone I la definizione di *flagellum Dei* (così STICKLER, *Die Hunnen*, p. 8; MEIER, *Geschichte der Völkerwanderung*, p. 1201), ma ciò è inesatto: Leone (Epistula 113, 1) si riferisce all'invasione unna con il termine *flagella*, ma non identifica in Attila lo strumento della collera divina.

degli Ungari agli Unni, mentre essa non affiora nella tradizione agiografica né milanese, né pavese. Temo che la catastrofe del 539 sia stata decisiva perché il soggiorno di Attila a Milano cadesse nell'oblio.

BIBLIOGRAFIA

- Acta Sanctorum Augusti, IV, Antuerpiae 1739.
Acta Sanctorum Ianuarii, III, Antuerpiae 1643.
Attila flagellum Dei? Convegno internazionale di studi storici sulla figura di Attila e sulla discesa degli Unni in Italia nel 452 d.C., a cura di S. BLASON SCAREL, Roma 1994.
R.W. BURGESS, *A New Reading for Hydatius Chronicle 177 and the Defeat of the Huns in Italy*, «Phoenix», XLII (1988), pp. 357-363.
A. CALDERINI, *Milano durante il basso impero*, in *Storia di Milano*, I (*Le origini e l'età romana*), Roma 1953, pp. 301-411.
M. CALZOLARI, *L'itinerario di Attila nella Pianura Padana: aspetti topografici*, in *Attila flagellum Dei?* [v.], pp. 118-130.
M. CESA, *Impero tardoantico e barbari. La crisi militare da Adrianopoli al 418*, Como 1994.
EAD. - H. SIVAN, *Alarico in Italia: Pollenza e Verona*, in «Historia», 39 (1990), pp. 361-374.
Chronica minora I, edidit T. MOMMSEN, in Monumenta Germaniae Historica. Scriptores. Auctores antiquissimi, IX, Berolini 1892.
F. DELL'ORO, *Il discorso In reparatione Ecclesiae Mediolanensis per la solenne dedicazione dell'Ecclesia maior nell'anno 453*, in *Il Duomo cuore e simbolo di Milano. IV centenario della Dedicazione*, Milano 1977, pp. 268-301.
E. DEMOUGEOT, *Constantin III, empereur d'Arles*, in EAD., *L'empire romain et les barbares d'Occident*, Paris 1988, pp. 171-213.
EAD., *La formation de l'Europe et les invasions barbares*, II 2, Paris 1979.
J.F. DRINKWATER, *The Usurpers Constantine III (407-411) and Jovinus (411-413)*, in «Britannia», XXIX (1998), pp. 269-298.
R.L. HOHLFELDER, *Marcian's Gamble*, in «American Journal of Ancient History», IX (1984), pp. 54-69.
IOANNIS ANTIOCHENI *Fragmenta ex Historia Chronica*. Introduzione, edizione critica e traduzione a cura di U. ROBERTO, Berlin 2005.
H. JIN KIM, *The Huns, Rome and the Birth of Europe*, Cambridge 2013.
MAXIMI EPISCOPI TAURINENSIS *Sermones*, edidit A. MUTZENBECHER, Turnholti 1962.
M. MEIER, *Geschichte der Völkerwanderung. Europa, Asien und Afrika vom 3. bis zum 8. Jahrhundert n. Chr.*, München 2019.
J.M. O'FLYNN, *The Generalissimos of the Western Empire*, Edmonton 1983.
OLYMPIODORI *Fragmenta* in R.C. BLOCKLEY, *The fragmentary classicizing Historians of the Later Roman Empire*, II, Liverpool 1983.
A. PELLIZZARI, *Tra adventus imperiali e bella civilia. L'Italia settentrionale e Aquileia nei Panegyrici latini di età tetrarchico-costantiniana*, in «Antichità Altoadriatiche», LXXVIII (2014), pp. 145-160.
PRISCI PANITAE *Fragmenta*, in R.C. BLOCKLEY, *The fragmentary classicizing Historians of the Later Roman Empire*, II, Liverpool 1983.
Priscus Panita. *Excerpta et fragmenta*, edidit P. CAROLLA, Berolini 2008.

- U. ROBERTO, *Roma capta. Il sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma-Bari 2012. *Romani e barbari: incontro e scontro di culture*. Convegno internazionale di studi in occasione del XVI anniversario della battaglia di Pollenzo (402 d.C.), a cura di S. GIORCELLI BERSANI, Torino 2004.
- K. ROSEN, *Attila. Der Schrecken der Welt*, München 2016.
- T. STICKLER, *Aëtius*, München 2002.
- ID., *Die Hunnen*, München 2007 (trad. it. Bologna 2009).
- SUIDAE Lexicon, edidit A. ADLER, III, Leipzig 1933.
- G. WIRTH, *Attila. Das Hunnenreich und Europa*, Stuttgart 1999.
- G. ZECCHINI, *Aezio. L'ultima difesa dell'Occidente romano*, Roma 1983.
- ID., *Attila e la spada di Marte*, in *I disegni del potere, il potere dei segni*, a cura di C. GIUFFRIDA - M. CASSIA, Catania 2017, pp. 139-145.
- ID., *Attila in Italia: ragioni politiche e sfondo 'ideologico' di un'invasione*, in *Attila flagellum Dei?* [v.], pp. 92-107.
- ID., *Attila. Una figura epocale?*, in «Rivista Storica Italiana», CXIV (2002), pp. 868-879.
- ID., *La formazione degli stati federali romano-barbarici*, in *Il federalismo nel mondo antico*, a cura di ID., Milano 2005, pp. 129-148.
- ID., *Prassi romana e prassi unna nelle reciproche relazioni politiche*, in «Mediterraneo Antico», 2 (1999), pp. 777-791.

TITLE

Attila a Milano

Attila in Milan

ABSTRACT

Questo articolo analizza le ragioni strategiche della marcia di Attila verso Milano dopo la presa di Aquileia e della sua sosta in città nell'incertezza se dirigersi a sud verso Roma o ad ovest verso la Gallia.

This paper aims to analyze the strategic grounds of Attila's march towards Milan after Aquileia's fall and of his stay in Milan, while he was doubtful about turning southward to Rome or westward to Gaul.

KEYWORDS

Tarda antichità, invasioni barbariche, Unni

Late Antiquity, Barbarian Invasions, Huns